

**PERCHE' LA DOMENICA  
MI LASCI SEMPRE SOLA ...**

*autobiografia di Ilde Papani*

a cura di Mariangela Sorenti

Stampato nel mese di marzo 2015  
da TeknoService ([www.copisteriateknoservice.it](http://www.copisteriateknoservice.it))  
a Reggio nell'Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.  
Vietata la riproduzione e/o diffusione,  
anche parziale, a fini commerciali.

## PREFAZIONE

*Squilla il telefono, una voce dice: “Mariangela volevo dirti che la mamma della mia amica accetta volentieri di incontrarti.”  
Mancano 3 giorni a Natale.*

*Penso che sarà un momento magico e bello, raccogliere il vissuto di una persona che di Natali ne ha visti tanti.*

*Vado ad incontrarla, mi si presenta una piccola signora dal capello canuto, occhi azzurri velati dall'età, ma vispi, la voce un pochino burbera che non denota certo l'età che dichiara.*

*Dopo poco prende confidenza ed inizia a chiacchierare simpaticamente e lei dalla sua poltrona mi chiede: “Anche lei è di Poviglio?”*

*E' un momento magico, o è lei magica.*

*Reggio Emilia, autunno 2014*  
**Mariangela Sorenti**



## **PREMESSA**

*Ilde ha 91 anni ed è preoccupata di una eventuale perdita di memoria, preferirebbe morire.*

*Ilde ci tiene a dire che lei è nata alla Pilota della Noce di Poviglio. E' figlia di Dante, il fabbro, che per molto tempo è stato "nei pensieri" e di mamma Emerita sempre fuori a lavorare per aiutare il marito a pagare i debiti.*

*Aveva tre fratelli che invece di aiutarla, gliene facevano di tutti i colori, erano tremendi la "stratoneven". Forse crescere con tre maschi l'ha resa meno espansiva.*

*Avevano la Gina, una bella cavalla rossa sul marron, che le piaceva tanto, ma si è dovuta vendere. Ilde, amante degli animali, ospita nel suo giardino galline "spilungone", il galletto Attiglio e francesine così belle da concorso da miss a Salsomaggiore. Per fortuna c'era la Giuseppa, vicina di casa che qualche pomeriggio le offriva la merenda: pane noci e un goccino di vino.*

*Ilde era molto contenta e stava molto bene quando andava dalla nonna perché le preparava cose buone da mangiare, ma soprattutto perché le permetteva di dormire con lei. Unico neo era il momento della preghiera, la nonna cominciava: "Segnur vaga a let con domine perfet con magior Cristo salvador...", ma per fortuna finiva presto e ci rimaneva il tempo di fare due chiacchiere prima di dormire.*

*Nella sua adolescenza non c'era tempo da perdere, ma tanto lei era tranquilla e senza grilli per la testa (il soldino lo teneva*

*legato nel fazzoletto), le bastava mettersi con le amiche seduta sulla riva del fosso a vedere chi passava. Le ragazze della Noce ci sono state talmente tanto che hanno pelato la riva.*

*A 16 anni, in piena adolescenza, cantava, ma nei cinque anni di guerra di Spagna, d’Africa e poi la nostra, ha smesso e non ha più cantato. Brutto quel periodo, che miseria: “ho patito fame, tanta fame”. Ilde ha sofferto la fame e, come afferma: “c’era una miseria nera, ma non per tutti”. Etna una sua amica faceva merenda con la mortadella buttando via la pelle. Lei quella pelle l’avrebbe mangiata con la fame che aveva. O come l’Ines che un giorno ha fatto una frittata di sette uova, e nessuno dei suoi l’ha voluta mangiare e così ha buttato tutto. Che peccato!*

*Ha patito la fame in tempo di guerra ed è per questo motivo che, diventando adulta, il cibo le piace “tut” e non ha mai disdegnato niente, anzi: “andavo matta per le tagliatelle condite con il lardo”.*

*Il riscatto da quei momenti, l’ha avuto diventando grande, non vedeva l’ora che arrivasse Natale per mangiare bene: tortelli di zucca, baccalà e braciole di maiale fritte, pesciolini e arance. Il Natale per Ilde ha sempre avuto un significato particolare. Da piccola non aveva un regalo tutto per sé, ma un regalo condiviso perché la madre, avendo poca disponibilità economica, per mantenere la tradizione “di qualcosa di nuovo”, comprava una cosa che tutti potevano usare; tovaglia e tovaglioli nuovi.*

*Mentre da sposata ha trascorso le vigilie di Natale e il capodanno combattendo con la solitudine. Il marito Tutte le vigilie del Natale partiva alle tre del pomeriggio per andare a festeggiare con i suoi parenti a Boretto, lasciandola a casa. Ma non solo, anche tutte le domeniche andava da sua mamma viva o morta che fosse, perché altrimenti si sarebbe ammalato.*

*Ilde ha avuto nella sua lunga vita, periodi di fame, di felicità mah mah... “ho vissuto con un uomo rustico, i miei compleanni non li ricordava”, di rabbia: “et pol ander n’dot vo, ma me e voi al stipendi”, di malessere: “non era affettuoso, pensava sempre alla mamma e non mancava settimana che non andasse da lei”, di soddisfazioni: “salire sulla barca portata da Garaton per andare a prendere il frumento, nel mantovano” e: “la laurea di mia figlia”.*

*Una donna che ha saputo vivere e accontentarsi nei periodi di ristrettezze e quando finalmente ha raggiunto un certo benessere con Mario, spendeva se poteva.*

*Ha perso il marito dopo una convivenza di 60 anni, lui era prossimo ai 100 anni. Però non hanno mai festeggiato né le nozze d’argento né quelle di platino, perché lui l’ha fatta arrabbiare. Come solito, non ha voluto la sua presenza nei festeggiamenti del sessantesimo dei suoi suoceri.*

*L’unica cosa che non è riuscita ad accettare è stato l’attaccamento come pece di Mario a “so medra”. Anche da Piacenza tornava tutte le domeniche a Boretto. Prendeva il treno ed andava da sua madre. Si è illusa che un giorno suo marito si staccasse dalle gonne della mamma. Dice che se una*

*cosa ha sbagliato nella vita è non essersi imposta con suo marito.*

*Sostiene che: “diventare vecchi è una brutta cosa, ma perché io devo avere paura che sono già vecchia?!”*

*Lei che ha sempre amato passeggiare in mezzo al verde, ora non riesce più ad andare in giro perché non me la sente.*

*Dice: “un giorno sono passata con mia figlia in quei luoghi e non solo non ho riconosciuto il Paese, ma neanche la nostra vecchia casa. Se l’ho vista non era più la stessa”.*

*Oggi l’unico modo per tenermi informata è accendere la televisione e leggere il giornale. È molto informata sui fatti politico e sociali del Paese. Si ritiene fortunata a non avere nipoti perché non sarebbe in grado di reggere gli orari tardi che oggi fanno i giovani.*

*Nella sua vita ha fatto molte cose: la casalinga, la sarta, la ricamatrice, ha fatto maglioni per tutti e giacche a ferri, ma soprattutto ha amato la lettura di romanzi e oggi solo di gialli.*

*“Ho novant’anni di neve ne ho visto cadere tanta, ma mai ho visto provocare così tanti danni. Sono stata quattro giorni al buio e al freddo, e non vorrei scivolare”.*

*“La cosa che più ho desiderato era che mio marito la domenica non mi lasciasse sola”.*



## FAMIGLIA

Sono nata a Poviglio il 23 luglio 1923 e ho abitato alla Noce per 27 anni.

Della mia nascita ricordo quello che mia madre mi ha sempre raccontato. Alla nascita pesavo 3,500 chili e ho preso il latte tutti i pasti fino a due anni. Sono cresciuta in quei primi anni solo a latte materno.

La prima casa dove ho abitato sino a 16/17 anni, era alla Pilota (gruppo di case che racchiudevano una piazzetta), poi ci siamo trasferiti in un altro punto della Noce di Poviglio.

La mia famiglia era composta da padre, madre e quattro figli e all'inizio della mia storia eravamo benestanti.

Mio padre Dante, che di lavoro faceva il fabbro, per aiutare suo fratello (che fallì), gli firmò delle cambiali e poco dopo mio padre perse tutto e rimanemmo molto poveri. Con quattro figli non avrebbe mai dovuto firmare.

Avevamo una miseria nera. Mamma mia quanti debiti! Me li ricordo tutti e guai se non ci fosse stata mia madre con il suo lavoro.

La casa dove ero cresciuta sino a 6 anni, e mi piaceva molto, si dovette vendere, come la cavalla di nome Gina che mi piaceva tanto, venduta anche quella.

La nostra casa era bella e ben distribuita era costata 6.000 lire. A quei tempi era una casa moderna, fatta diversa dalle altre come per esempio quella dell'Ines Curti la mia vicina, che

aveva tutte le stanze in fila ed era vecchia. Si entrava attraversando un lungo e grande atrio, che portava alla cucina e su, al piano di sopra, una camera soffittata con grandi finestre, dove dormivamo noi fratelli e i miei genitori.

Vicino alla casa c'era uno stallino dove tenevamo la cavalla che usava mio padre per portare la roba in piazza, dove mio padre aveva un banco.

La Gina è stata il mio primo animale. Era bella di un bel colore rosso sul marrone e le volevo molto bene, quando le accarezzavo il muso mi leccava sulle mani. Ha vissuto con noi per diversi anni.

Ora non riconosco più, né il paese dove sono vissuta, né la mia vecchia casa.

Mia madre Emerita, sempre fuori a lavorare lo ha fatto per tanti anni. Andava a raccogliere le foglie degli olmi (in mezzo ai filari della vite), che servivano poi per alimentare le mucche. Lei le raccoglieva, il contadino pesava le foglie e le dava i denari.

Poi tramite un signore di Gualtieri, andava in risaia a Vercelli o Pavia per 40 giorni. Lei, prima di partire per la risaia, insegnava alle giovani inesperte la procedura del lavoro. Su richiesta dei genitori badava le giovani che erano partite con lei. Il lavoro lo imparavano subito (*imanein*: chi andava per la prima volta in risaia). Non ci voleva uno scienziato per imparare. Prima si toglieva l'erba poi si ripassava a piantare la pianta del riso.

Quando era lontana ci mandava sue notizie tramite lettera, ma di lettere ne abbiamo ricevute poche, il lavoro era tanto e c'era poco tempo e voglia di scrivere. Al suo ritorno, oltre la paga, aveva con sé un sacco pieno di riso. Quando raccontava del suo lavoro era sempre molto schietta, già a 13 anni aveva iniziato ad andare alla risaia e diceva che dormiva sui pagliericci, lavorava sempre dentro l'acqua e che c'erano tante bisce e pulci. Per fortuna dopo un po' di anni il popolo si era civilizzato, e così sono riuscite a dormire sulle brandine.

Avevo tre fratelli più grandi di me, Ivo nato nel 1915 e morto a 35 anni, Azzillo nato nel 1919 lui c'è ancora, ma ha seppellito tre mogli (io non ho rapporti con lui da 50 anni, perché ha fatto piangere mia madre) e Alvaro nato nel 1921 e morto a 12 anni.

I miei fratelli invece di aiutarmi mi “*stratoneven*” me ne facevano di tutti i colori, erano sbandati, a parte il primo. Non si poteva vivere con loro. Erano tremendi.

Un giorno sono arrivati in cortile i carabinieri a dire che mio fratello Azzillo aveva rotto le lampadine sui pali della strada. Mio padre, poveretto, ha dovuto pagare i danni anche se aveva pochi soldi.

O come quella volta che con i suoi amici andava al cimitero (è stato un cantiere per tanto tempo) e si divertivano a tirare sassi alle anatre (del contadino confinante) che andavano a mangiare l'erba nel cimitero e poi le gettavano nel fosso.

Quando mia mamma non c'era ero io che dovevo far da mangiare a tutti. A 6 anni il mio lavoro era andare a prendere il pane, poi, crescendo, cucinavo anche, ed era mio padre che mi

aiutava. Non ricordo più cosa facesse o come lavasse i piatti, ma un aiuto lo dava. Per esempio lui voleva che le patate non si sbucciassero, ma che venissero raschiate così c'era meno consumo e risparmiava.

Però di quel periodo mi è rimasto in memoria il colore della pentola che si usava a far da mangiare: era nera come il carbone. Sa, allora si usava il camino con la legna per far fuoco e cuocere il cibo.

Quando mio padre era molto preso dal suo lavoro e mia madre non c'era, io andavo a casa dei miei nonni: Eliseo e Marialuigia. Mi piaceva tanto rimanere a casa loro, ma soprattutto dormire. Da piccola dormivo nel letto con i nonni, poi, crescendo, abbiamo spodestato il nonno così il letto rimaneva solo per noi due donne. La nonna prima di dormire recitava e mi faceva dire le preghiere, poi per fortuna facevamo due chiacchiere prima di dormire.

Ai miei nonni ho voluto molto bene.

Avevo una zia, sorella di mia madre, che abitata lì vicino a noi che mi diceva: “*Va a spaser la cà*”<sup>1</sup> avevo 6 anni. Pensare che lei aveva tre figlie che non facevano niente *tut* al dì. Mia zia è stata fortunata, anche se ha sposato un povero. Appena sposata non ne aveva, poi suo marito è stato nominato “capo mastro” della Steccata di Parma e così migliorarono la loro posizione.

Da allora aveva tempo per chiacchierare.

---

<sup>1</sup> va a riassetare la casa

A scuola sono andata fino alla V<sup>a</sup> elementare. Ero anche bravina in quelle classi da 40 alunni.

Di quegli anni ricordo poco, una cosa però ricordo della maestra Regnani, che tirava “dei *schiafon*” con le sue mani grasse e paffute. La maestra aveva due figlie, una brava l'altra no e quando la faceva arrabbiare veniva a scuola con il nervoso e se la prendeva con noi. Delle due maestre che ho avuto quella che mi è piaciuta di più è stata la signorina Fabbi, lei sì che era brava, era una gran maestra e con lei ho fatto la prima e la seconda. Viveva con mamma e papà ed era carina con quel suo taglio di capelli alla maschietta.

Finita la scuola, andavo ad aiutare mio padre in bottega, lo aiutavo come potevo, giravo il carbone nella fucina.

Nella mia vita ho sofferto la mancanza d'amore da parte dei genitori. Mia mamma, poveretta, sempre a lavorare e mio padre sempre nei pensieri, faceva quel che poteva per noi figli. Poi quando eravamo piccoli i problemi economici che sono sopraggiunti, hanno fatto sì che i miei genitori discutessero sempre. Mia madre incolpava mio padre della nostra rovina.

Io ero troppo piccola per difendere mia madre dalle liti con mio padre, poi pagati i debiti si sono calmati ed io ero già grande.

I miei fratelli non mi hanno mai fatto scherzi, mi facevano solo “*rabir*”<sup>2</sup> come quando mia madre cuoceva le castagne, le

---

<sup>2</sup> arrabbiare

divideva in mucchietti, i miei fratelli mi dicevano dai qua che tu ne hai di più e così me le prendevano.

Mia madre ci leggeva dei libri di favole e a me piaceva tanto ascoltarla, ci mettevamo tutti intorno a lei a bocca aperta. Era bello che mia madre con tutto quello che aveva da fare si fermasse un poco con noi.

Mia madre aveva una passione per i figli maschi soprattutto per uno, mentre mio padre l'aveva per me. Ai miei tempi i genitori non erano abituati a fare carezze o smancerie e io non ne ho mai ricevute e se c'era qualcosa che non piaceva si stava zitti punto e basta.

Avevo una vicina di casa, la Giuseppa, che aveva una nipote già grande che stava poco tempo con lei, così mi chiamava a casa sua al pomeriggio. A casa sua la merenda era pane e noci e un goccino di vino rosso (il vino piace ai bambini). Tornavo a casa con due bei baffi rossi. Quando tornavo a casa i miei non mi dicevano niente, ma sicuramente pensavano che almeno avevo già mangiato.

I giochi che preferivo erano: il gioco della settimana e saltare la corda. Mi sarebbe piaciuto giocare con le bambole, ma non ne ho mai avuto una vera, possedevo solo quelle che facevo io con i bastoncini di legno. Prendevo dei bastoncini di vite e della corda e le costruivo il corpo, gambe e braccia legate al tronco, e per la testa usavo due bastoncini più corti. Poi con della stoffa le facevo i vestiti.

Mi divertivo anche ad andare al circo quando arrivava per la fiera di Poviglio. Mi piaceva, mi divertivo anche se non

c'erano leoni e cavalli (*ride e dice a quei tempi costava troppo mantenerli*), perché cerano i pagliacci e i giocolieri. Ricordo che lo chiamavano circo equestre senza cavalli.

Oppure si andava dal fornaio che aveva un grosso portico dove un burattinaio faceva lo spettacolo con i burattini. Li vedevamo seduti su un panchino pagando 10 centesimi. A Poviglio c'era anche il teatro, dietro il municipio. Mi piaceva tanto andarci.

Crescendo ho amato anche il cinema, ho visto diversi film. L'ultimo film che ho visto è stato "L'albero degli zoccoli" di Olmi. Quelle grandi cascate e quei paesaggi li ho trovati uguali a quelli che vedevo in tempo di guerra, quando per prendere il frumento (che da noi non si trovava) andavo in bicicletta nel mantovano. Con altre, partivo molto presto al mattino per andare ad attraversare il Po a Cicognara o a volte anche a Cremona. Attraversavamo con una barca portata da "Garaton" che era sempre molto affollata di persone e di bici e, giunti sull'altra sponda, ci arrampicavamo sull'argine mantovano per dirigerci in cascina per prendere anche mezzo quintale di grano. Messo il sacco sul manubrio tornavo verso casa per strade o carraie poco battute. Arrivavamo a destinazione sempre schivando le strade più trafficate dalle "brigate Nere", che avrebbero potuto prendersi il grano per i soldati. Arrivavo a casa sempre nel primo pomeriggio. Questa trafila la si faceva perché la guerra nel mantovano non c'è stata. Ci hanno pensato i barcaioi della parte emiliana, a far sì che i tedeschi (molti non sapevano nuotare), non raggiungessero l'altra sponda.

Nei miei "Natali" non ci sono stati regali, c'erano pochi soldi. Però mia madre per continuare la tradizione di sfoggiare

qualcosa di nuovo (portava bene per la salute) per la notte della vigilia, comprava tutti gli anni una nuova tovaglia con i tovaglioli, così ognuno di noi aveva qualcosa di nuovo da sfoggiare. La tradizione voleva che non si sparecchiasse, sulla tovaglia si lasciava il pane per tutta la notte, il giorno dopo mia mamma lo metteva nel cassetto del comò dove rimaneva per anni senza ammuffire.

I mie fratelli già lavoravano, quando ho cominciato a 20 anni ad andare a Reggio alle officine Caproni, (costruivano pezzi per aeroplani). Andavo a lavorare con il treno da Poviglio tutte le mattine. Ci sono andata per anni, poi stanca di scappare nei prati o nei fossi vicini ogni qualvolta suonava l'allarme, per tornare poi indietro quando finiva, sono rimasta a casa.

Dopo gli allarmi si riprendeva il nostro lavoro che "*an ghe dubit*"<sup>3</sup> venisse fatto bene, ma almeno noi si prendeva un po' di soldi. La Cesarina, una mia amica, in quei fuggi fuggi è rimasta sotto un bombardamento, aveva cercato rifugio in un posto sbagliato.

Quando è iniziata la guerra avevo 16 anni e mezzo. Mi piaceva cantare, ho smesso e da allora non ho più cantato. Brutta cosa, che miseria ho patito, fame tanta fame!

Da giovane non ero bella, ma avevo un bellissimo personale. Complimenti li ho ricevuti anche da un mio amico barbiere, che incontrandomi dal tabacchino mi ha detto: "Ilde hai il

---

<sup>3</sup> figuriamoci se



fisico di tutte.” Ero bionda con i capelli ricci. E qualsiasi cosa indossassi ero sempre molto elegante.



una giovane Ilde

A 22 anni mi sono ammalata di polmoni come molte femmine della mia età. Delle mie amiche almeno tre sono morte. Non sono andata in sanatorio, ma in ospedale. A pensarci sarebbe stato meglio il sanatorio sarei guarita prima.

A questo punto della mia vita le cose cominciarono ad andare bene, mio padre aveva finito di pagare i debiti. Ed io non vedevo l'ora che arrivasse Natale per mangiare bene, tortelli di zucca, baccalà e braciole di maiale fritte, pesciolini e arance.

## AMICIZIA

Quando ero giovane avevo tante amiche, della mia via e qualcuna anche di fuori. Durante la settimana facevo dei lavoretti (avevo un campetto dove coltivavo un po' di frumento, granoturco, zucche, frutta), ma la domenica andavo a sedermi con le amiche sulla riva del fosso, della strada principale della Noce. Tanto ci siamo state sedute che l'abbiamo tutta pelata. Oppure andavamo nella vigna dello zio di un'amica a prendere il fresco, o a vespro. A volte, in inverno, compravamo 10 centesimi di castagne secche e le andavamo a mangiare sulla ghiacciaia dei Corazza andando su e giù... o forse era estate perché in inverno si scivolava.

Ero tranquilla senza grilli per la testa, avevo altri pensieri c'era la guerra e pensavamo a sfamarci; e niente soldi, vivevamo giorno per giorno. La mia giovinezza è stata vissuta nei cinque anni di guerra: tre anni di guerra d'Africa, due anni quella di Spagna poi la nostra. Con l'arrivo della guerra non siamo andate più in giro.

Io e le mie vecchie compagne ci siamo separate con il matrimonio, ma io me le ricordo tutte. C'era la Lina che ha sposato uno di Castelnuovo, poi la Rina che ha sposato Giovanni che ha sempre portato il cappello perché da giovane era già pelato, l'Etna che è stata costretta da suo padre a sposare un "signore", ma alla fine ha sempre e solo lavorato la terra, lei che era abituata a fare niente. A casa sua faceva la merenda con la mortadella buttando via la pelle, noi amiche, quella pelle, l'avremmo mangiata, con la fame che avevamo.

Pensare che suo padre faceva il muratore ma lei era figlia unica, trattata benissimo e rispetto a noi mangiava bene.

Noi andavamo via con un soldino legato nel fazzoletto.

Quando ci siamo stabiliti a Piacenza non ho fatto fatica a farmi nuove amicizie perché, non lavorando, avevo tempo di portare mia figlia ai giardinetti e in questo modo ho conosciuto altre mamme (a Piacenza le donne lavoravano poco perché c'erano solo due fabbriche, in una si lavorava il tabacco, e qui prendevano solo uomini, l'altra era la fabbrica dei bottoni, e anche qui lavoravano poche donne).

Quella che frequentato di più era la mamma di due gemelli che quando è rimasta incinta era tanto grossa che ha dovuto allargare le porte per passare. I suoi bimbi alla nascita pesavano tre chili l'uno ed erano bellissimi.

Nella mia vita da adulta ho passato tante ore di solitudine anche se avevo delle amiche. Amiche con cui andavo a vedere le vetrine, a far compere, ma non mi sono mai lamentata con le mie amiche non volevo pesare su di loro.

Le prime amiche che mi sono fatta a Reggio erano le mamme delle amiche di Ivana. Con il passare del tempo abbiamo frequentavamo solo tre coppie, con loro ci siamo divertiti tanto, siamo andati in giro insieme, abbiamo giocato a carte, a me però non piaceva, ci siamo fatti molta compagnia. Andavamo a tutte le feste dell'unità.

## MARIO

Mario l'ho conosciuto prima di ammalarmi tramite una amica. Lei aveva come moroso uno che aveva Mario per amico. Era settembre e nel viale di Poviglio c'era una festa. Lì ci siamo conosciuti mentre tutti ballavano e noi no. Aveva 11 anni più di me. Io non mi ero mai innamorata prima né tantomeno cercato un fidanzato. Mario è stato il primo fidanzato. Mi ha corteggiata tanto!



Mario e Ilde

Durante la mia malattia lui è sempre venuto a trovarmi in ospedale e non ho mai capito che lui avesse paura di prendere la mia malattia (io stavo andando in tubercolosi) a differenza dei morosi delle mie amiche, che, al presentarsi della malattia, sono scappati. A Poviglio diverse persone hanno preso la tubercolosi e tanti sono morti.

Lui era gentile, ma dopo la malattia non so se ero ancora sicura di volerlo. Mio padre mi diceva che non era un uomo per me. Non andava bene, aveva avuto un'altra morosa poco seria. In quel periodo Mario era stato trasferito per lavoro in Sicilia. Così l'ho poi sposato. La nostra vita insieme è durata 60 anni.

Io non volevo sposarmi in chiesa ho cambiato idea perché è venuto mio nipote pretino (aveva circa la mia età ed era figlio della sorella di Mario) che conoscevo bene ed eravamo amici. Gli accorciavo sempre le braghe.

Mi sono sposata il 2 dicembre del 1950 a Poviglio alle 6 di mattina, con testimoni mio fratello e il campanaro, e alla chiesa ci ha accompagnato una nebbia tanto fitta che non ci si vedeva. Per il matrimonio ho indossato l'abito più bello che avevo nell'armadio. Era nero e sopra avevo un cappotto color cammello e le scarpe con un poco di tacco. Dopo la cerimonia, io sono andata al cimitero e poi a casa mia dove c'erano tutte le mie amiche venute a salutarmi. Mario è andato a casa sua. Il pranzo di nozze, o meglio il pranzo del giorno del mio matrimonio, praticamente non c'è stato, non avevamo invitati. Da due mesi era morto mio fratello, e nessuno di noi aveva voglia di festa e così ci siamo ritrovati a mezzogiorno a casa di Mario per pranzare insieme a sua sorella.

La mattina che sono partita ho lasciato mia madre in lacrime e mio padre che per essere forte mi ha dato un po' di soldi. Non ricordo di aver provato grandi emozioni solo una sensazione di distacco. Stavo partendo con mio marito. Mario era andato a salutare sua madre. Siamo partiti con il nostro baule di cose. Il viaggio di nozze è stato lungo due giorni. Siamo partiti da Reggio alle 20, arrivo a Roma alle 8 del mattino successivo e ripartenza per Villa san Giovanni dove sono occorse 14-15 ore perché c'erano tutti i ponti traballanti. Finalmente abbiamo preso il "ferry-boat" per arrivare a Catania dopo tre ore. Ricordo ancora l'arrivo in città alle quattro di mattina, l'Etna stava eruttando ed è stato uno spettacolo bellissimo.

Il momento più bello che ho avuto con Mario non lo ricordo, ma credo mai. Da subito si è dimostrato poco affettuoso ed io non ero certo la prima ad abbracciarlo, ero poco espansiva. Complimenti mio marito me ne ha fatti? mah, ricordo poco. Neanche un mazzo di fiori, i miei compleanni non li sapeva neanche. Era rustico. Non era tanto affettuoso pensava sempre alla mamma e diceva che se non andava a trovarla si ammalava.

Mio marito è morto tre anni fa e avrebbe compiuto da lì a poco 100 anni.

Non so perché mio marito abbia scelto me invece dell'altra. Lei prima di andare in Africa gli ha detto: "Mi sposi?" e lui rispose: "*Per me et pol ander*"<sup>4</sup>. E' partita, si è sposata, ma è

---

<sup>4</sup> per quel che mi riguarda puoi anche andartene

rimasta vedova ed è tornata a Boretto. Questa signora ha sempre mandato lettere e corteggiato Mario. Io non sono mai stata gelosa, lui non è più andato a trovarla.

Il suo peccato era l'attaccamento per la sua famiglia: io stavo bene, stavo male, lui andava sempre da sua madre. Tutte le domeniche andava da sua madre e non portava noi. Mi sarebbe piaciuto passare il Natale con mio marito e fare qualche giretto la domenica in sua compagnia. Chiedevo: "Andiamo a Milano che è una bella città da girare e si possono vedere bei negozi." No lui non poteva, la domenica doveva andare a Boretto, prendeva il treno e via. Aveva anche la fortuna che gli statali non pagavano il biglietto.

Mario mi dava tutto il suo stipendio e io lo gestivo, lui non si è mai interessato di niente. Però era sempre via.

Tra noi c'era sempre un buon dialogo, non gli risparmiavo niente e non è che non andassimo d'accordo: non mi piaceva il suo attaccamento per la sua famiglia e la poca attenzione per la nostra di famiglia. Lui era legatissimo alla sua famiglia, a sua madre e diceva che una famiglia come la sua non ce n'era.

Era attaccato come la pece ai suoi.

Per questo rapporto esclusivo ho sofferto tanto. Per otto anni ho avuto la nevrosi, avevo spesso la tachicardia, non mi andava neanche un chicco di riso, o chicco d'uva. Lui non si era accorto di niente. E pensare che se ne accorse un geometra amico che un giorno mi porto un galletto. Io pensai: "Cosa crede che io patisca la fame?" poi più tardi capii perché me lo portò. Ero troppo denutrita e fu il suo modo di dirlo a mio



marito. Fu lui che disse a mio marito: “Cipriati cos’ha sua moglie, non vede che è dimagrita molto? Perché non la porta dal tal professore, anch’io ci ho portato mia moglie.” Avevo perso otto chili in un anno.

Mio marito Mario aveva tanti nipoti, mentre da parte mia non ne ho. I nipoti di mio marito mi chiamano la zia giovane. Mia nipote mi telefona sempre dicendomi: “Zia sta attaccata perché sei l’unica zia che ho” e io rispondo: “Cerco di stare attaccata ma posso scivolare”.

Non abbiamo festeggiato gli anniversari del nostro matrimonio, perché lui mi ha fatto arrabbiare molto, in occasione delle nozze di platino dei miei suoceri. Non sono stata invitata perché non ero della famiglia (lui non ha mai saputo che non ci sarei andata lo stesso). A questa affermazione risposi: “Bada bene io non festeggerò mai né i 25, né i 50, né i 60, se mai ci arriveremo, se tu vorrai andare a festeggiare andrai in un ristorante con i tuoi parenti e a casa mia non sarebbe entrato più nessuno.”

Non mi ha mai chiesto di festeggiare.

Un giorno disse: “Quando andrò in pensione, andrò a vivere con i miei nipoti.” Allora io gli presi le valige e dissi: “Fai quello che ti pare, ma i soldi lasciali qua.” Gli accordi tra me e lui erano “*et pol ander n’dot vo, ma me e voi al stipendi*”<sup>5</sup>.

Nella mia famiglia lui è sempre stato accettato e trattato bene.

---

<sup>5</sup> puoi andare dove vuoi, ma devi continuare a lasciarmi lo stipendio

Mio marito Mario era un “*nostran*” nato a Boretto e aveva cinque fratelli. Delle mie cognate non posso dire niente, erano molto brave ed avevo un buon rapporto con loro. Una, più grande di me di 23 anni, mi ha fatto da suocera, mentre con quella di mezzo eravamo anche amiche. Quando andavo da lei mi faceva sempre le tagliatelle condite con il lardo perché sapeva che mi piacevano tanto. Io non mi posso lamentare delle mie cognate. Mi piaceva andare da quella che abitava a San Giovanni: benché stanca mi chiamava: “Ildè vieni ad aiutarmi a fare i cappelletti”. Io prendevo il trenino nel pomeriggio, facevamo un po’ di chiacchiere e i cappelletti, poi tornavo alla sera.

## I MIEI VIAGGI

A Catania siamo rimasti due anni. Inizialmente avevamo solo una camera in pensione. Una miseria nera, avevamo solo due piatti, due forchette una pentola e una pentolina. Poi le cose sono cambiate perché in città vivevano molti reggiani e tra questi alcuni amici. Quando venivano a trovarci, provvedevo a procurarmi altre stoviglie. Per la spesa non c'erano problemi, sapevo già da chi rifornirmi, dal tal pescivendolo per il pesce fresco, per le arance buone, da quel ragazzo di Pantelleria, per le uova dal pollivendolo che le vendeva con la lampadina <sup>6</sup>.

Sull'isola l'arte dell'arrangiarsi era sviluppata dati i tempi di ristrettezza economica. Per questo motivo non ho mai fatto un bagno a mare, perché alla Plaia (spiaggia di Catania) non c'erano cabine e se ti spogliavi per fare il bagno, al ritorno non trovavi più niente, rubavano tutto. Oppure c'erano persone che per farsi due soldi si facevano pagare per tenerti il posto sul treno. Noi siamo tornati a casa due volte e sempre abbiamo dovuto pagare qualche soldo ad una persona perché ci tenesse il posto altrimenti non l'avremmo trovato.

Avremmo potuto avere una casa vera (concessa dal Genio Civile), ma lui la rifiutò perché continuava a voler tornare a Boretto da "*so medra*"<sup>7</sup>.

Quando è morta sua madre lui aveva 56 anni: per tre anni è andato sempre al cimitero, ed ha continuato per molto tempo

---

<sup>6</sup> trattasi della "speratura", tecnica per vedere se le uova sono fecondate

<sup>7</sup> sua madre

ad andare solo alla domenica. Tutte le domeniche andava da sua madre da viva e da morta.

Boretto è un paese che non mi è mai piaciuto. Un paese di contraddizioni dove molti erano bigotti. Ricordo che una sera sotto Natale, tornando con una amica dalla città, abbiamo notato gli addobbi luminosi che Reggio, Sesso, Castenuovo di Sotto, Paviglio e pure Sant'Anna avevano allestito e acceso per festeggiare queste festività. Arrivate a Boretto buio totale, non avevano accesso neanche una luce per ricevere il Bambinello. Ho detto con Mario: "Guarda il tuo paese!"

Tornati a casa per trasferimento siamo andati ad abitare a Piacenza e vi abbiamo abitato in quella città fino al 1957. Piacenza mi è piaciuta tanto, mi sono trovata bene e avrei voluto rimanere. Di quella città tutto è un bel ricordo, sia un uomo che si metteva nell'angolo della via principale per andare al Duomo, cantando "Colomba bianca", tutte le sere a mezzanotte, sia il rumore del tram che ci passava sotto casa. Era diventato talmente familiare che una mattina risvegliandomi dissi: "Non ho sentito il tram". Mi sono affacciata alla finestra ed ho visto che era nevicato tantissimo. A quel tempo non mi dava fastidio niente, ma da Piacenza avrei comunque accettato tutto.

Ricordo che la domenica con la mia amica dei gemelli, andavamo a passeggiare per una stradina che partiva dal cimitero e arrivavamo alla Centrale elettrica Adamello che costeggiava il Po, c'erano tante piante, molto verde e molto fresco.



Ilde al parco sul Po

A Piacenza c'erano tanti bei posti che io però non ho mai visto. L'unico bello che ricordo è Grazzano Visconti che ho visitato in bicicletta con mio padre e mia figlia.

Sono tornata a Boretto da Piacenza e vi sono rimasta tre anni, poi siamo andati ad abitare a Reggio Emilia in piazza Gioberti per 25 anni nell'appartamento del Genio Civile, dove da letto vedevo l'orologio della chiesa della Ghiara, e se volevo potevo controllare Mario, perché lavorava al piano di sotto del nostro appartamento ma "*an ghera dubbi*"<sup>8</sup> che lo controllassi. Poi ci siamo trasferiti in Gardena per 12 anni e anche qui mi sono trovata bene nel quartiere. Ora non riesco più ad andare in giro non me la sento.

---

<sup>8</sup> figuriamoci se

## SUOCERI

Con mia suocera avevo un brutto rapporto, non aveva simpatia per me e per mia figlia perché era gelosa. Non mi sono mai confidata con mia suocera tanto lei non avrebbe capito: era tanto ignorante e stupida, o meglio una stupida ignorante. Mia suocera arriva con il bene solo ai figli, o forse solo ad uno o due nipoti.

La frequentavo poco perché ignorante e timida, o perlomeno in casa sembrava Hitler, ma fuori dalla porta sembrava un pulcino e poi non amava tenere la casa in ordine. Come dicono i giovani i vecchi puzzano e andrebbero lavati dall'acido urico.

Mentre mio suocero era più in gamba, più intelligente, anche se non aveva studiato. Era stato tre anni in Prussia. Un giorno disse: “Ma che lavoro ho fatto (*chi me lo ha fatto fare*) a stare tanti anni in Prussia?”, ascoltandolo, mi permisi di dirgli, visto che con lui avevo confidenza: “Vu, sarebbe stato meglio fosse rimasto là piuttosto che venire a casa a mettere incinta dei due figli maschi sua moglie.”

## ILDE MAMMA

Da Catania sono tornata per partorire, desideravo che mia figlia nascesse a Poviglio. Ma un bel giorno che ero da mia suocera, mi sono iniziate le doglie e così sono stata portata all'ospedale di Boretto, l'ultimo posto al mondo che avrei scelto per far nascere mia figlia.

Al mio ritorno a Catania con la bimba appena nata ho dovuto faticare, là ero sola e non avevo nessun aiuto. Come mamma non sono stata una buona mamma, ero sempre arrabbiata, e sono stata male per alcuni periodi. Con mia figlia mi sono confidata poco sono di carattere chiuso. Parlavamo di tutto, ma non dei miei crucci. La nostra confidenza era come mamma e figlia non come amiche. A modo mio ho cercato di dare ad Ivana le carezze e l'attenzione che non ho mai avuto. Io non ero molto espansiva di mio, poi con Cipriati (*marito*) è stato ancora peggio.

Abbiamo fatto cose insieme, come quella sera di Natale che come al solito eravamo sole e abbiamo deciso di andare alla messa di mezzanotte. Al rientro la chiave del portone si era rotta. Non quello della chiesa, ma quello di casa. Eravamo sole e al freddo, non sapevamo come fare per entrare, per fortuna la signora Bolondi del piano di sopra era ancora alzata e ci ha aperto.

Ivana aveva tanti amici era bello averli per casa. Quando per studio lei è andata a Modena, mi è presa la malinconia perché mi sentivo sola, non avevo più nessuno per casa. Prima tanti ragazzi poi più nessuno. Potevo vedere mia figlia solo il sabato

e la domenica e se mi veniva voglia di vederla andavamo noi a Modena. Sì, ora parliamo di tutto, però io ora sono diventata noiosa e lei mi risponde che ho delle balle, ma sa che dico la verità. Mia figlia ha tanto da lavorare ed è molto brava ad accudirmi.

Regali a mia figlia qualcuno ne ho fatti, vestiti e quello che le bisognava, ma lei soprattutto ne ha fatti a me e anche preziosi. A lei piace fare regali.

Quando si è laureata io non sono andata, perché allora non si usava. Nessun genitore andava. Quando è tornata a casa l'ho aspettata come sempre alla finestra. Quel giorno non sono riuscita a preparare niente di speciale, ma l'abbiamo accolta con orgoglio, mia figlia era diventata dottore. Sulla festa di laurea di mia figlia è passata però una piccola nuvola. Presentandosi alla discussione della tesi in jeans aveva maldisposto il suo prof. Galletto, che riteneva non consono al momento quell'abbigliamento, avrebbe dovuto vestirsi in tailleur. Questa affermazione è stata contraddetta da un altro membro (Galletto figlio) della commissione che sosteneva che il rispetto non c'entrava con quel tipo di abbigliamento e che la laureanda aveva discusso bene. Niente da fare. Il prof. ha provveduto ad abbassarle la votazione. Dopo il racconto mia figlia ha detto: "Quello che so, lo so io, non lo deve sapere il Galletto". Brava Ivana!

Ora abito da cinque anni in questo bel posto e da quando abito in questa casa, non ho occasione di fare nuove conoscenze. Però un bel giorno è comparsa una gallina alta, magra e brutta. Non sapevo la sua provenienza, ma avevo capito che voleva



vivere nel mio prato e mangiare gratis. Finalmente qualcuno veniva alla mia porta. L'ho chiamata "spirlungona" per due anni, poi è morta di morte naturale (*Ilde è inorridita alla mia supposizione ... l'ha messa in pentola?*). Mi mancavano le sue uova e la sua presenza. Tanto mi è piaciuta la convivenza che abbiamo preso altre galline, mi piace vederle passare sul prato e così una mattina io e mia figlia siamo partite per andate al mercato a comprare due galline livornesi rosse molto belle e un bellissimo galletto nero dalle gambe piumate che ho chiamato Attilio. Poi la famiglia si è allargata con un'altra francesina bianca e nera così bella, così bella che le dico di volerla portare a Salsomaggiore al concorso per miss. Vivono all'aperto e ogni tanto vengono a far capolino alla mia porta.

Gli animali anche se non sono umani, soffrono se non vivono in coppia, capiscono più degli umani (*mi riporta l'episodio delle oche del Campidoglio*). Ho avuto anche due cani e uno di questi quando l'abbiamo presa dal canile è stata molto contenta quando è arrivata da noi. Lo sapevamo che era ammalata, l'abbiamo curata tanto poi è morta.

Oltre l'amore per gli animali avevo un altro interesse, la lettura. Ho iniziato a leggere da piccola ed ho continuato da adulta, ho letto tanti libri. Andavo sino in biblioteca a Reggio a prenderne insieme a mio cugino. Ho letto Salgari (lui non ha visto niente e si è inventato tutto), "I misteri di Parigi" di Dumas, "Il conte di Montecristo", "I promessi sposi", "Il dottor Zivago" e "Via col vento" che ero una ragazzina (*ricorda benissimo la storia di quell'imbrogliona di Rossella, innamorata, ma anche fissata di quell'uomo*). Quando leggevo certi romanzi, mi immedesimavo al punto di vivere le sensazioni del

protagonista, a volte ho anche pianto, sono una piagnona. Ora leggo qualche giallo, ma impiego molto tempo a leggere, mi stanco. Il dottore mi ha dato gli occhiali per riposarmi gli occhi.

Quando mio marito non era casa, e mia figlia aveva i suoi soci, sapevo sempre cosa fare: cucire per guadagnarmi due soldi, ricamare per aiutare mia cognata (ho fatto chilometri di punto quadro, gigliuccio e punto a giorno), fare l'uncinetto e lavorare ai ferri per divertimento e leggere, fare le parole crociate e i rebus per piacere.

Gli interessi, le amicizie, la maternità non sono però riuscite a colmare il vuoto delle domeniche, delle vigilie di Natale, dei capodanni in solitudine. Mio marito partiva alle tre del pomeriggio della vigilia di Natale e tante volte tornava alla mattina dopo, così pure per l'ultimo dell'anno. Diceva che giocavano in famiglia. In questo modo ho passato gli anni insieme a Mario, vedendolo andare sempre a Boretto. Non potevo sapere se era una donna o la mamma che lo attirava là.

Però a lui ripetevo, non mi interessa se hai una donna, ma per *forsa et ghe vuna et ve semper*<sup>9</sup> a Boretto. Forse avrei dovuto impormi con lui per rompere un pochino il legame con il paesello natio.

---

<sup>9</sup> sicuramente hai una donna dato che vai sempre a Boretto



Ilde e Mario

## **SOGNI**

Questa notte ho sognato mio marito che era di fianco a me nel letto ma non mi ha detto niente perché poi mi sono svegliata ed è sparito. Ho sognato anche mia madre che mi chiamava. Però l'ho sognata meno. Un giorno ho visto mio padre (morto da molto tempo) seduto in poltrona (quella rosa che avevo nella casa a Coviolo). Io mio padre l'ho visto, aveva una camicia nera, la portava sempre perché lui faceva il fabbro. Era vestito e mi ha parlato era un po' più magro di quel che mi ricordavo. Lui era lì, vivo. Quando l'ho raccontato mi è stato detto che era un sogno, però io ero in poltrona e non dormivo... Forse ero nel dormiveglia.

## CORAGGIO

Quando mio fratello era all'ospedale, io facevo due notti di seguito al suo capezzale e poi via ancora. Lui non voleva sua moglie perché dormiva, mentre io no. Sono sempre stata una donna energica e coraggiosa.

Non ho paura della sera, né vivere da sola, ho sempre affrontato le situazioni famigliari con determinazione. A me fa paura stare di schiena sulla tela che usano per passare l'ammalato dalla barella al letto e ho paura quando mi alzano le sponde nel letto. Ho paura di cadere, perché sono caduta tante volte negli ultimi anni in casa.

Se devo dire la verità mio marito con i suoi difetti, mi ha sempre consegnato il suo stipendio. Io ne potevo disporre come volevo. Potevo comprare, senza dar danno alla famiglia, ciò che volevo, un paio di scarpe, un cappotto, ma ero pronta a fare rinunce perché a volte c'era della *stricca*<sup>10</sup>.

Se avessi avuto una lira in più avrei comprato un vestito. Ci tenevo ad andare ben vestita, ed anche Mario ci teneva a vestirsi bene, era vanitoso. Una volta si è fatto un vestito verdino molto bello, che poi l'ho utilizzato per me. A quel tempo ero magra.

Le cose belle mi sono sempre piaciute, però ero una donna pratica, come quella volta che morì una mia zia di Casaltone. Era inverno e andai al funerale con gli scarponcini, il

---

<sup>10</sup> ristrettezza

*berciullino*<sup>11</sup>, le calze di lana e un cappotto con il pelo, mentre le mie cugine si presentarono tutte in pelliccia calze velate e scarpe. Una di queste mi ha chiesto perché non avevo la pelliccia e io risposi che quel capo non si mette ai funerali e aggiunsi: “Volete far vedere di aver la pelliccia e allora patite freddo in mezzo a tanta neve.”

Nella vita sono sempre stata una persona semplice, non avevo grandi ambizioni.

La cosa che più ho desiderato era che mio marito la domenica non mi lasciasse sola.

---

<sup>11</sup> cappellino di lana



## POSTFAZIONE

*Gli incontri con lei signora Ilde sono state ore piacevoli e divertenti. Non ho avuto problemi, ha una buona chiacchiera, buona memoria, ma, soprattutto, l'uso ripetuto di battute ironiche in dialetto, ha alleggerito gli episodi che mi stava raccontando.*

*Le uniche difficoltà, le ho incontrate quando la sua voce si incrinava, nel dirmi la sua stanchezza di vivere. Devo essere sincera, in quei momenti non trovavo nella mia testa, domande pronte e opportune a direzionare il suo pensiero altrove.*

*Ricorda quando le mostrai il libro magico, dove lei, le dissi, con la forza del pensiero aveva disegnato e colorato personaggi del circo, e ne era rimasta meravigliosamente stupita: "Mah dai!".*

*Con semplicità ha manifestato la sua incredulità, ma era contenta di essersi lasciata prendere dall'illusione.*

*Mi piaceva la sua risata, risate di pancia provocate dai commenti che lei stessa faceva alle sue risposte.*

*La sua storia l'abbiamo presa da lontano, da quando pesava 3,50 chili ed eravate una famiglia benestante, alla nevicata della settimana scorsa (inizio febbraio 2015).*

*La trama della sua vita è costellata da eventi tristi (miseria e fame), situazioni ineluttabili (malattia e morte), fatti contingenti (non accettazione, rabbia e depressione), ma lei, Ilde, è stata brava, non si è persa d'animo, nella sua solitudine ha trovato spazio per coltivare rispetto, devozione e amore.*

*Un amore che è durato 60 anni con Mario e durerà tutta la sua vita per la Ivana.*

*Cara Ilde le nostre strade si sono intrecciate magicamente, dandoci la possibilità di confrontare fatti che non hanno tempo (in certi momenti la nostra sembrava una intervista doppia), ci siamo fatte confidenze a registratore spento. Ma la cosa più carina (in tempo di Facebook) le ho chiesto l'amicizia e scopro che tra le tante amicizie ne abbiamo una in comune per lei l'Ines Curti, per me la nonna Ines.*

*Grazie Ilde.*

*Reggio Emilia, autunno 2014*

**Mariangela Sorenti**